

Scenari economici, tendenze evolutive e prospettive dei seminativi

I tempi lunghi, la paziente attesa del susseguirsi delle stagioni, gli innegabili alti e bassi di un'attività soggetta all'azione di molte, troppe, variabili che sfuggono al controllo degli agricoltori, gli innegabili vincoli imposti dal superiore interesse della collettività che per sopravvivere ha costante bisogno dei prodotti dell'agricoltura che ne costituisce l'unica fonte di approvvigionamento: sono tutti elementi costitutivi di un sistema produttivo che deve, da un lato, fronteggiare un sorprendente insieme di limitazioni di ogni genere e, dall'altro, rispettare le ferree leggi dell'economia cui diviene sempre più difficile sottrarsi. In un mondo in cui gli eventi si susseguono con crescente rapidità sembra che non vi siano più tempo e attenzione per le particolarità dell'agricoltura e che, di fatto, il suo destino, almeno nei termini a cui si era conformata, debba essere segnato. Se questo sembra, almeno nei paesi più avanzati, il nuovo contesto a cui essa dovrà adattarsi, si deve constatare, al contrario, che sostanzialmente non cambia la domanda di fondo che le viene rivolta e che consiste nel produrre quantità crescenti di alimenti di qualità sempre migliore per soddisfare i molti aspetti delle esigenze di un'umanità dalle profonde sfaccettature. In questa sostanziale contrapposizione di atteggiamenti vi è a nostro parere una grave contraddizione di fondo, costituita dal fatto che non si cessa di chiedere all'agricoltura sempre nuove risposte alle più varie domande della società umana, mentre si dà per scontato che essa possa continuare a fornire quei prodotti che servono al vivere quotidiano, mentre il numero degli esseri umani non cessa di crescere e le esigenze individuali fanno altrettanto.

La situazione dei seminativi nel quadro dell'agricoltura italiana, dal nostro punto di vista, va collocata all'interno di questa contrapposizione che colpisce

* *Università degli Studi di Milano*

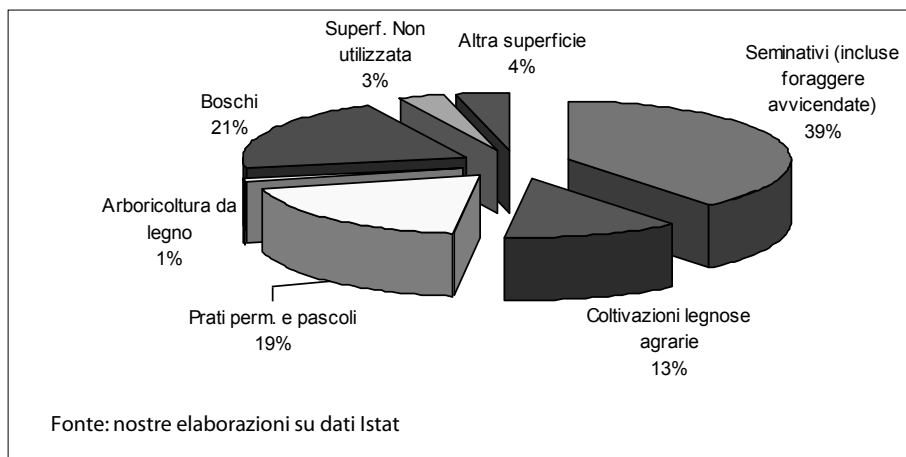


Fig. 1 *Incidenza della superficie a seminativi sulla superficie agricola totale in Italia - 2007*

tutto il settore agricolo, ma in particolare proprio i seminativi che ne sono forse l'elemento relativamente meno appariscente e remunerativo, ma certamente il più importante.

I SEMINATIVI NEL SISTEMA AGRICOLO ITALIANO

Un primo punto da prendere in considerazione è il fatto che le colture che concorrono a formare i seminativi tutte insieme interessano circa il 35% dell'intera superficie agricola italiana (vedi fig. 1) e quindi sono il maggior gruppo di colture da questo punto di vista.

Se esaminiamo in dettaglio la composizione della superficie agricola utilizzata (SAU; vedi fig. 2) si riesce a ricostruire un'interessante mappatura della distribuzione dell'impiego dei terreni fra le diverse colture. I seminativi, intendendo con questo termine quelle colture che così sono state definite dalla regolamentazione comunitaria e quindi, in sostanza, cereali, oleaginose e colture industriali, coprono il 41% della SAU, seguiti da prati permanenti e pascoli con il 27%, dalle legnose agrarie con il 18% e dalle foraggere da vicenda con il 14%.

I seminativi, in questo spaccato del sistema produttivo visto dal lato delle risorse, costituiscono proprio la parte centrale della nostra agricoltura, un ruolo che hanno sempre rivestito e che condividono con le analoghe coltivazioni nella gran parte dei paesi del mondo. Se si considerano periodi di tempo anche di grande ampiezza ci si rende conto che in termini di ripartizione della superficie agricola

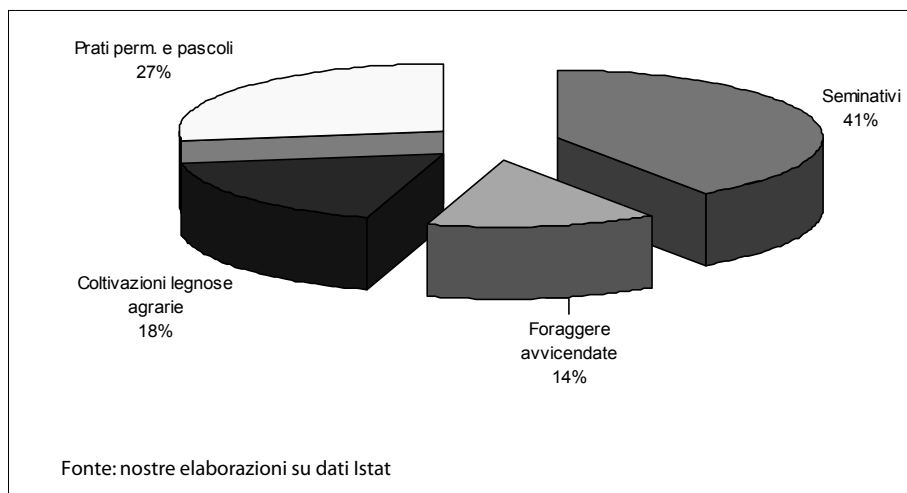


Fig 2 Incidenza della superficie a seminativi sulla SAU in Italia - 2007

sostanzialmente questi rapporti si mantengono abbastanza costanti. Modifiche di modesta entità intervengono, in momenti particolari e secondo trend che si rendono abbastanza evidenti e che vanno valutati nel contesto di grande stabilità dell'utilizzo delle risorse fondiari che è tipico del modo di produzione agricolo. Gli spostamenti che si riscontrano interessano sia il rapporto fra seminativi e altre coltivazioni, sia quello fra le diverse colture all'interno del gruppo.

Nel tempo si può cogliere un'indicazione sulle tendenze di queste dinamiche attraverso l'esame dell'evoluzione del peso della superficie destinata ai seminativi rispetto alla SAU totale nei diversi periodi (vedi fig. 3 e 4). Se consideriamo gli anni fra il 1990 e il 2007, periodo nel quale la SAU totale è scesa da circa 15 milioni di ettari a 12,7 milioni, si può rilevare come quella dedicata ai seminativi cali, a sua volta, da 5,8 milioni di ettari a 4,6 milioni. In termini percentuali il peso scende dal 38,5 % al 36,2%, a conferma della lenta perdita di importanza relativa di queste colture nel contesto generale della nostra agricoltura.

Un altro elemento che consente di ampliare la valutazione del peso dei seminativi rispetto alle altre produzioni si può ricavare dall'esame del contributo che essi danno alla formazione del valore della produzione agricola italiana calcolata come PPB. Il peso dei seminativi può essere stimato, con riferimento alle stesse colture utilizzate in precedenza per valutare l'impiego della superficie agricola, pari a circa il 60,0 %, mentre il resto è destinato alle legnose (vedi fig. 5). La graduatoria relativa ai seminativi vede le orticole al 30,0%, i cereali al 14%, le oleaginose e la barbabietola da zucchero all'1%

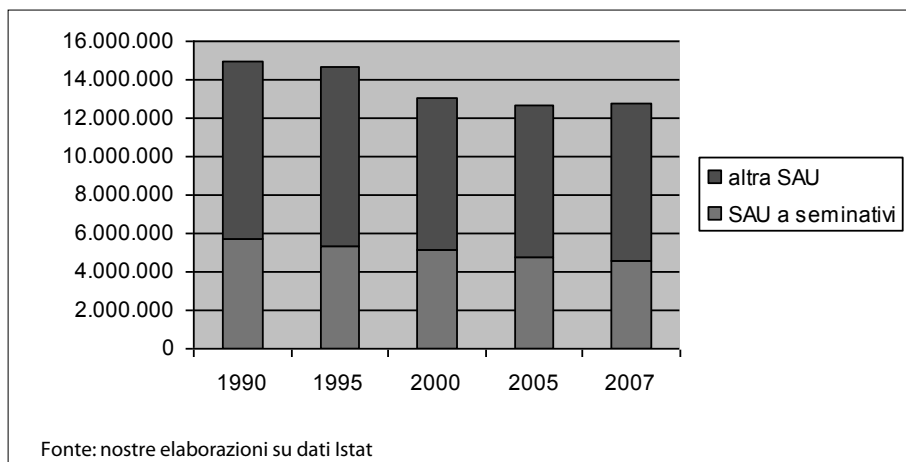


Fig. 3 *Evoluzione temporale dell'incidenza dei seminativi sulla SAU (ha)*

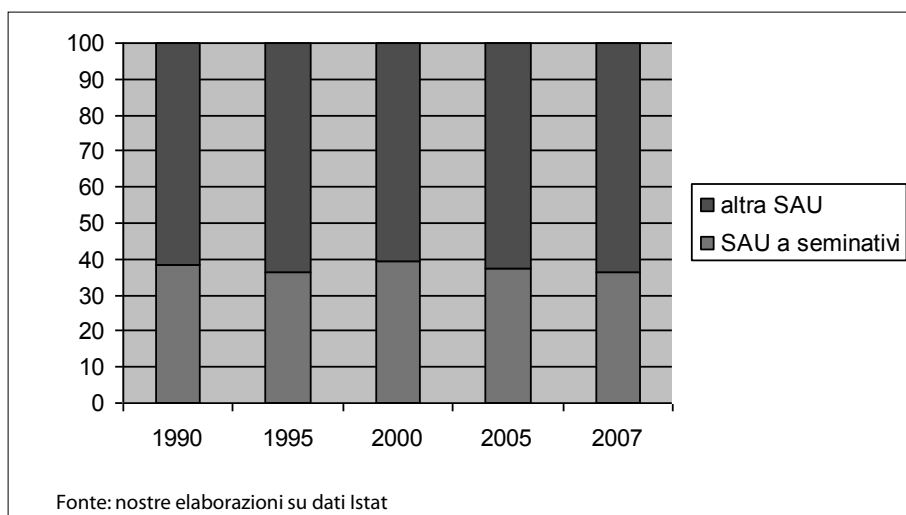


Fig. 4 *Evoluzione temporale dell'incidenza dei seminativi sulla SAU in %*

rispettivamente, gli altri seminativi al 7% e le coltivazioni foraggere al 7.0%. La figura 6 riporta la dinamica temporale dell'incidenza dei seminativi, con esclusione delle foraggere, rispetto al totale della PPb agricola in un arco di tempo di quasi 30 anni, dal 1980 al 2009, in valore e la successiva figura 7 in percentuale. Il rispettivo andamento indica come il loro peso sul sistema, dopo essere salito sino alla metà degli anni '90 a un valore percentuale del 33%, si sia poi contratto attorno al 28% negli ultimi anni considerati.

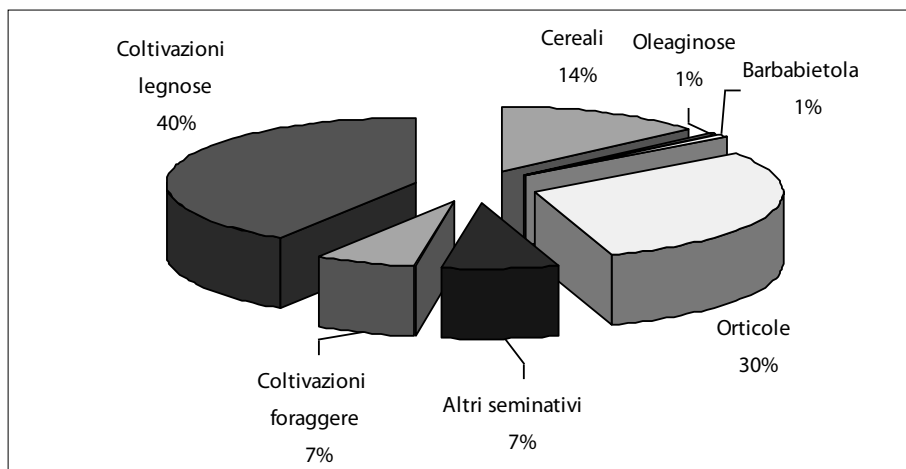


Fig. 5 Ripartizione della PPB delle coltivazioni agricole in Italia - media 2007-2009

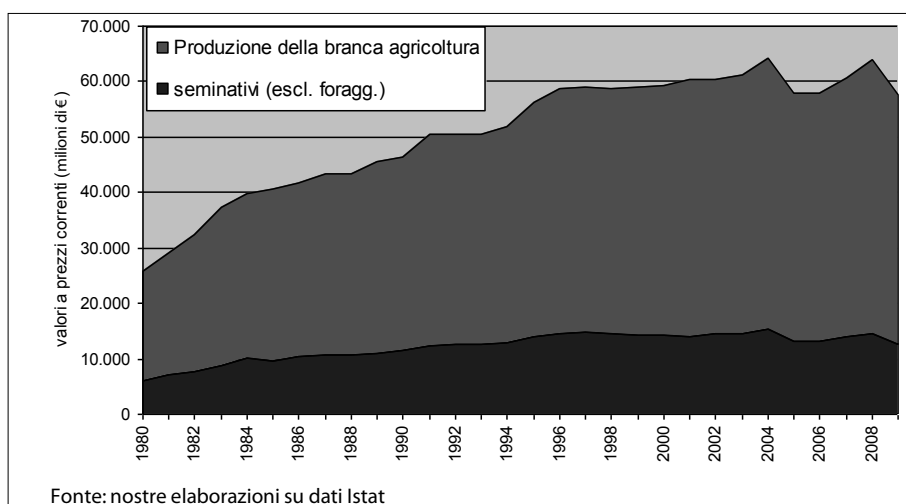


Fig. 6 Dinamica dell'incidenza della produzione dei seminativi sulla PPB agricola

LE DETERMINANTI DELLO SCENARIO DEI SEMINATIVI

Per cogliere il senso dell'evoluzione in atto, le tendenze e le prospettive dei seminativi devono essere valutate tenendo conto di tre livelli di analisi

1. lo scenario agricolo mondiale negli anni della crisi, all'interno del quale vanno collocati anche gli avvenimenti che interessano l'agricoltura del nostro paese;

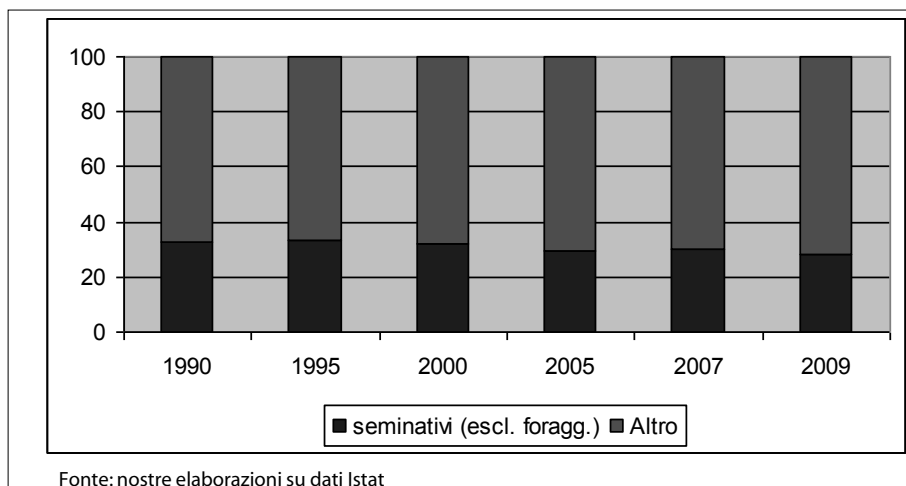


Fig. 7 *Evoluzione temporale dell'incidenza dei seminativi sulla PPB agricola in Italia*

2. le linee di sviluppo delle politiche agrarie messe in atto nell'ambito dell'unica di esse che sia effettivamente in grado di incidere sul mondo produttivo agricolo, e cioè quella europea;
3. le tendenze del sistema agricolo nazionale, apparentemente spontanee, ma in realtà condizionate dalle altre determinanti che agiscono dall'esterno su di esso.

Lo scenario agricolo mondiale negli anni della crisi

Alla luce degli avvenimenti che hanno caratterizzato gli ultimi tre anni facendo seguito al manifestarsi della crisi economica mondiale e di quella agricola, sembra più che evidente un fatto e cioè che quanto si è verificato contiene un'importante serie di indicazioni di cui non si può non tenere conto nel delineare scenari e prospettive per l'agricoltura e, in particolare, al suo interno per i seminativi.

Anche se la distanza temporale dall'avvio della crisi risulta abbastanza breve per poter formulare giudizi finali, si ritiene ormai acquisito il concetto che la crisi agricola, che ha preceduto di qualche mese la vera crisi mondiale, sia un evento distinto da quest'ultima, anche se, come vedremo, siamo in presenza di un'importante serie di collegamenti e di numerose interazioni che non possono essere trascurate.

La crisi agricola è stata caratterizzata in un primo tempo da un'accentuazione della tendenza al rialzo dei prezzi delle materie prime agricole, iniziata

per altro verso già da qualche mese, che è esplosa a cavallo dell'estate 2007 e ha raggiunto il suo massimo nei primi mesi del 2008. In un secondo tempo, si è registrata una drastica inversione di tendenza che ha dato luogo a un crollo repentino delle quotazioni sino a valori inferiori a quelli della fase di inizio del fenomeno. Il senso di questa fiammata dei prezzi e i suoi tempi, pur sostanzialmente coincidenti con quelli del petrolio, sono sfasati, a causa di un anticipo di alcuni mesi rispetto a esso e agli altri prodotti energetici e, in genere, a tutte le materie prime. Ma con questa somiglianza si esaurisce il primo aspetto della sintonia fra le due crisi. Quella agricola, in effetti, oltre che dai collegamenti con le altre *commodities*, era mossa da elementi interni al settore agricolo a livello mondiale, in particolare da una fase, durata circa un triennio, di squilibrio fra un'offerta in calo per una serie di ragioni facilmente individuabili, e una domanda ancora in fase di espansione e che non risentiva degli effetti della crisi generale, come invece sarebbe avvenuto in seguito.

Si è verificata, sembra di capire, una classica crisi di mercato che sarebbe stata, in parte, amplificata dalla concomitante crescita dei prezzi delle altre materie prime sollecitata, anche in questo caso, da due distinte componenti: da un lato da elementi collegati al gioco della domanda e dell'offerta mosso dall'andamento dell'economia reale, e, dall'altro, dal tentativo della speculazione di garantirsi prese di beneficio in settori diversi da quelli in crisi per gli eccessi di quella finanza che aveva scatenato la crisi generale.

Per tornare alle cause della crisi agricola notiamo che, sul versante dell'offerta avevano giocato negativamente almeno due ordini di fenomeni: a) il susseguirsi, a livello mondiale, di un certo numero, sia pure ridotto, di annate climaticamente negative in più aree mondiali, b) il rallentamento dell'offerta dei paesi sviluppati provocato dalle politiche agrarie avviate sin dai primi anni '90 e volte a ridurre le sovvenzioni agricole anche in relazione agli impegni assunti in questa direzione nelle trattative internazionali. Sul versante della domanda si era manifestata con una certa intensità, accanto alla tradizionale componente espressa dai paesi carenti di materie prime agricole, una maggiore richiesta proveniente dai paesi emergenti, in particolare da quelli dell'Asia Orientale, in cui non solo cresceva il consumo diretto di cereali, ma anche quello degli stessi per alimentare gli animali in allevamento.

Accanto a tutto ciò, poi, l'equilibrio è stato turbato anche dalla questione dell'impiego di materie prime agricole per ottenere produzioni energetiche, una domanda forse più presunta che reale, ma certamente presente nel condizionare il mercato.

In seguito, quando i prezzi sono crollati, ma non altrettanto era avvenuto per i costi nel frattempo a loro volta esplosi, la situazione è divenuta molto

pesante. L'offerta agricola, sollecitata dagli alti prezzi, è ritornata subito abbondante contribuendo a ricreare gli stocks che erano stati fortemente intaccati, mentre la domanda rallentava a causa della crisi economica consentendo così un recupero quasi immediato dell'equilibrio del mercato mondiale.

In tutta la crisi il ruolo dei seminativi è stato primario. Infatti essa si è scatenata e sviluppata essenzialmente a carico dei cereali e delle oleaginose che costituiscono la componente maggiore degli scambi internazionali di prodotti agricoli e che presentano il più elevato rapporto fra quantità commercializzata e prodotta. Le reazioni dei governi dei singoli paesi, persino di quelli più ricchi come il nostro, si sono verificate con intensità più elevata proprio con riguardo a essi, con una serie di interventi di politica agraria e commerciale fortemente protezionistici e distorsivi delle ordinarie condizioni di mercato.

In sintesi la crisi ha mostrato che i seminativi erano immediatamente interessati da tutti i comportamenti adattivi che conseguivano alla crisi stessa:

1. la domanda che ha scatenato lo squilibrio del mercato e innescato la componente agricola della crisi era diretta proprio verso di essi;
2. la risposta dell'offerta, che è stata immediata compatibilmente con i tempi lunghi dell'agricoltura, è stata resa possibile dal fatto che i seminativi hanno un ciclo produttivo breve, che i terreni sono utilizzabili per le produzioni del comparto con una certa facilità e polivalenza d'uso, che queste produzioni risentono dei benefici di un più intenso uso dei mezzi di produzione per incrementare i rendimenti produttivi;
3. la preoccupazione per la carenza alimentare si è rivolta verso di essi spingendo a bloccare, ad esempio, l'esportazione di grano dall'Ucraina o di riso dalla Thailandia, per rassicurare persino i consumatori dei principali paesi esportatori,
4. l'accaparramento di estensioni rilevanti di terreni da coltivare prevalentemente a seminativi in Africa da parte dei paesi con le maggiori carenze di alimenti in prospettiva, come la Cina, la Corea del sud o i paesi arabi, che costituisce una conferma della percezione della gravità del fabbisogno di alimenti di base.

L'insieme di questi fatti certamente conferma l'importanza di queste colture essenziali e la cui valenza strategica, a lungo trascurata, è stata riportata in evidenza dalla crisi.

A partire dall'inizio dell'estate 2010, quando questa sembrava in via di assorbimento, i prezzi dei principali prodotti dei seminativi hanno nuovamente iniziato a muoversi verso l'alto, ancora in concomitanza con forti pressioni sui mercati che tuttavia, a differenza della precedente occasione, sembrano origi-

nate più dalla speculazione che da effettive modifiche intervenute nell'economia reale e che persistono, almeno a tutt'oggi.

A fronte dei comportamenti speculativi l'unica mossa concreta che possa frenare andamenti anomali è costituita dalla concreta possibilità di rafforzare il potenziale produttivo, garantendo così che la domanda possa venire soddisfatta da un'offerta reale vanificando gli interventi legati a puri fatti finanziari.

I seminativi e i rapporti con la politica agraria

L'altra grande determinante che influisce sulla formazione degli scenari relativi ai seminativi, come per altro verso di tutte le produzioni agricole in genere, è costituita dall'insieme degli interventi delle politiche agrarie. È noto, e il fatto trova un'ampia serie di motivazioni nelle peculiarità dell'attività agricola, che questa è fortemente condizionata dalla politica agraria che, insieme alle altre politiche economiche, concorre a definire il quadro normativo generale all'interno del quale trovano spazio tutti i provvedimenti che ne possono determinare le condizioni per lo sviluppo o, al contrario, per il declino.

In questo ambito, in generale, ogni paese attua una serie di interventi che mirano a garantire un certo livello degli approvvigionamenti alimentari ritenuto strategico per la rispettiva comunità nazionale. Per quanto riguarda il nostro paese, e più in generale, quelli dell'Ue, questo compito è affidato, sin dai primi anni '60 alla Politica agricola comune dell'Ue. Tuttavia, nel trasferire le linee d'indirizzo e di governo di quest'ultima, pur nella uniformità delle norme comunitarie, vi sono margini di "nazionalizzazione" della Pac che vengono diversamente sfruttati dai singoli paesi membri. Su questo aspetto emerge una singolare tendenza dell'Italia ad appiattirsi sull'interpretazione più letterale, spesso nuocendo a specifici interessi del paese, forse per un malinteso eccesso di europeismo della nostra politica in generale a cui, in realtà, non corrisponde altrettanto zelo nell'effettiva applicazione di molte misure. Dunque il quadro delle regole, e degli aiuti, per l'agricoltura presenta molto poco un volto nazionale e assai di più uno comunitario nel creare le premesse per determinati sviluppi dell'agricoltura e, ovviamente, dei seminativi. Da questo punto di vista emerge con chiarezza l'importanza delle politiche agrarie, sia nei termini complessivi di maggiore o minore stimolo accordato al settore, sia di modalità di erogazione di quest'ultimo, sia, infine, di scelte implicite nell'adozione di certe misure che, lungi dall'essere neutrali nei confronti di specifiche produzioni, possono costituire l'elemento decisivo nell'assicurare il successo ovvero la sconfitta di una o dell'altra di esse.

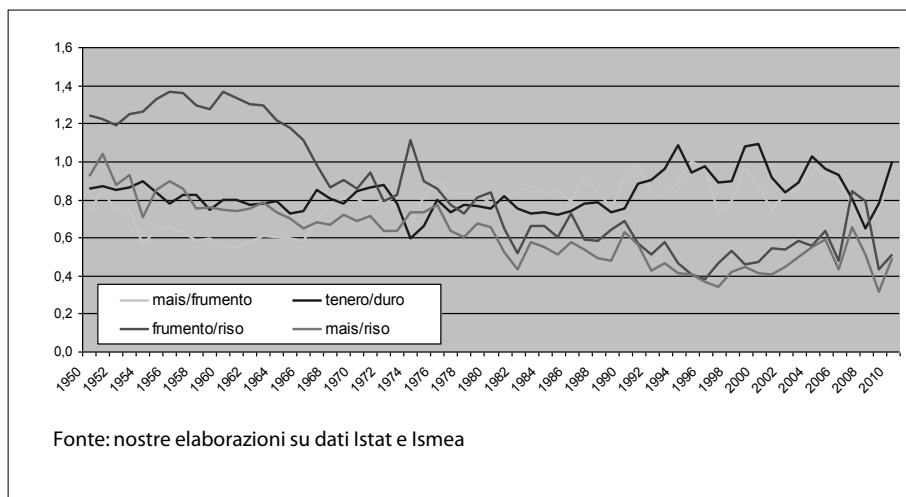


Fig. 8 *Dinamica di lungo periodo dei rapporti tra i prezzi dei principali seminativi in Italia*

Nell'ambito delle critiche mosse alla Pac questo argomento riveste un ruolo centrale, basti ricordare come la fissazione dei prezzi comuni, sia nella fase di avvio del mercato comune, sia in quelle successive, abbia in molti casi spostato la convenienza economica, a parità di condizioni agronomiche, di rese produttive, di tecniche colturali e di costi unitari a favore di una o dell'altra coltura, seguendo un disegno strategico che in molti casi risultava estraneo agli interessi del nostro paese. Ricordiamo alcuni esempi come lo sconvolgimento iniziale della gerarchia dei prezzi del frumento e del mais, nel passaggio al prezzo unico nel lontano 1968; l'assurdo affossamento delle oleaginose, in particolare della soia, come pegno verso gli Usa per l'accordo della Blair House del 1992 che aprì la strada alla conclusione dell'Uruguay Round; il rinnovato favore nei confronti del mais con la riforma del 1992 della Pac; l'incredibile condanna a morte della nostra bieticoltura, imposta dagli altri paesi e subita tacitamente dall'Italia, nei confronti di un prodotto che in questi giorni guida la corsa al rialzo dei prezzi mondiali, come già nel 2009.

La dinamica dei rapporti di prezzo fra i principali seminativi può rappresentare un'interessante modalità interpretativa del susseguirsi di diversi criteri guida nell'adozione della politica comunitaria e del crearsi e modificarsi delle convenienze fra le singole colture. La figura 8 riporta l'evoluzione dei rapporti fra i prezzi dei principali seminativi negli ultimi 60 anni e mostra come in realtà vi siano stati numerosi cambiamenti, in particolare per quanto riguarda il ruolo guida del frumento che perde terreno nei confronti del riso e del mais rispetto alle posizioni che occupava all'inizio degli anni '50. Il mais, a sua

volta, perde nei confronti del riso per tutto il periodo, infine considerazioni a parte merita l'evoluzione del rapporto fra grano tenero e duro che dopo un lungo periodo si deteriora a sfavore del secondo con le conseguenze che conosciamo in termini di crollo delle superfici e, di conseguenza, dell'offerta. Infine, risulta interessante valutare gli sconvolgimenti del periodo che si apre con i rialzi del 2007/08 e poi si sviluppa con il successivo crollo delle quotazioni.

Il rapporto con gli orientamenti della Pac nel tempo non si esaurisce nel semplice mutare dei prezzi e delle convenienze, specialmente se si considera che la costruzione della Pac e le conseguenti scelte sui prezzi, compiute alla metà degli anni '60 per la gran parte dei seminativi, hanno prodotto effetti che si protraggono sino ad oggi, nonostante i cambiamenti legati alle successive fasi di riforma della Pac che si sono susseguite a partire dalla riforma del 1992.

Infatti la determinazione del prezzo indicativo unico per i cereali, ad esempio, non ha influito solo sul rapporto fra mais e frumento, ma per tutto il periodo che va dal 1968 al 1992 e, in misura minore anche negli anni seguenti, ha determinato e sostenuto il reale prezzo di mercato attraverso il prezzo di intervento, il prelievo all'importazione e la restituzione all'esportazione.

Ma i suoi effetti si sono protratti anche dopo. Quando il classico meccanismo del sostegno attraverso i prezzi, attuato dalla Pac sin dagli inizi, si è trasformato in sostegno diretto al reddito, l'ancoraggio ai vecchi prezzi ha determinato, per la scelta dell'aggancio alle produzioni storiche, anche una differenziazione dei pagamenti, accresciuta dalla libertà per i paesi membri di seguire il criterio della regionalizzazione per massimizzare gli importi da corrispondere. Dunque appare innegabile un effetto macroscopico di distorsione prodotto dalla Pac almeno in relazione alla politica dei prezzi e dei mercati.

Negli ultimi anni, tuttavia, in parallelo alla revisione della Pac e alla riformulazione dei suoi obiettivi si è assistito a uno sforzo di individuazione di nuovi compiti per l'agricoltura e di nuove motivazioni per giustificare il sostegno accordato a essa anche per renderlo compatibile con gli accordi internazionali che si andavano stipulando sotto l'egida del Gatt, prima, e della Wto, poi. Da un punto di vista strettamente teorico, in realtà, non cambia nulla perché il sostegno rimane, anche se in misura più ridotta e con giustificazioni più complesse di quelle che, poste alla base della Pac negli anni '50, ne avevano decretato il successo. Un risultato, quello di allora, tanto paradossale da aver concorso a determinarne l'affossamento in seguito.

Se si può convenire, in linea di principio, che ogni tipo di aiuti tali da distorcere la concorrenza debba essere eliminato, non si può disconoscere il fatto strategico che un paese non può accedere alla tesi di una eccessiva

dependenza per gli alimenti dal mercato mondiale. Tuttavia ciò apre una controversa strada alla definizione di che cosa sia tollerabile, e fino a che punto, e di che cosa, invece, sia incompatibile con questa visione. I paesi occidentali, in particolare Ue e Usa sono stati accusati di un eccesso di protezionismo, dannoso per lo sviluppo dei paesi più poveri. Le loro concessioni sono state accettate quasi a malincuore dagli altri partner mondiali che si sono dichiarati insoddisfatti in più occasioni. La riduzione del sostegno e l'apertura dei mercati alle importazioni hanno però mostrato per sé sole una discreta inefficacia nel risolvere i problemi della cattiva distribuzione delle produzioni agricole, come si è visto all'atto della crisi agricola del 2008, quando gli stessi accusatori dell'Ue e degli Usa li hanno nuovamente incolpati di essere la causa della crisi stessa per aver ridotto nell'ultimo decennio le rispettive produzioni agricole.

Il cambio di criteri e di modalità di aiuto alle produzioni è, ancora una volta, un fattore di diverso favore nei confronti delle singole colture, non fosse altro che per il fatto di veder cessare un sostegno importante nei confronti di questa o quella coltura. Il futuro assetto della Pac che, al di là di altri elementi al momento ancora sconosciuti, introdurrà per certo il concetto dell'unicità dell'importo del pagamento unitario, sarà in questo senso un ulteriore fattore di modifica delle situazioni di convenienza a produrre determinate colture.

I seminativi nello scenario italiano

La trasposizione di tutto quanto precede nel nostro paese avviene in una situazione in cui il settore dei seminativi, come tutta l'agricoltura, si trova a fronteggiare un contesto che appare sostanzialmente ostile. Non è estraneo a questa sensazione un diffuso pregiudizio dell'opinione pubblica nei confronti delle pratiche agricole ritenute pericolose per l'ambiente e in genere dannose per la salute. Questo atteggiamento, sostenuto da intense campagne di stampa e anche dall'interpretazione eccessivamente unidirezionale delle recenti tendenze della Pac, si salda nei fatti con una serie di comportamenti come l'insistente antropizzazione degli animali con l'interesse sempre più pressante per un benessere animale spesso male inteso, o come la diffidenza nei confronti del progresso scientifico e tecnologico in agricoltura, si veda l'approccio aprioristicamente negativo agli OGM.

La rigida applicazione delle regole comunitarie, di quelle emanate dalle autorità locali in materia di sicurezza e tutela della salute e di quelle provenienti dal governo centrale, rende in molti casi difficile praticare determinate colture con ciò, implicitamente, favorendone altre. Basti citare a questo pro-

posito, e rimanendo ai soli seminativi, certe ordinanze comunali che ristabiliscono ad esempio una distanza minima dai centri abitati della coltivazione del riso, come nei secoli in cui se ne temevano i “miasmi venefici”, o, sempre a proposito di riso, quelle che intervengono per eliminare le zanzare attraverso la riduzione delle aree risicole e il loro allontanamento dai centri urbani.

Gli stessi cittadini, però, quando assumono il ruolo di consumatori richiedono contemporaneamente prodotti a buon prezzo, di qualità elevata, ottenuti con le pratiche agricole di una volta, provenienti da un determinato territorio e reperibili con comodo in uno dei sempre più numerosi ipermercati che devastano il territorio rurale.

E la sindrome del mitizzato Mulino che ha fatto la fortuna della maggiore industria del settore, ma è allo stesso tempo un atteggiamento incoerente perché il consumatore, consumista ed elitario, diventa un altruista preoccupato per le sorti di questa o quella categoria di produttori, visti come anacronistici Robin Hood, mentre trepida per chi nel mondo ha ben più seri problemi di sottanutrizione senza cogliere l'implicita contraddizione di questi atteggiamenti. La risposta del sistema agricolo all'insieme di tutte queste sollecitazioni va ricercata nella reazione, più che nella capacità di adeguamento, agli indirizzi delle determinanti che abbiamo visto agire su di esso ed è stata una risposta che ha messo in evidenza una forte volontà di adattamento a condizioni mutevoli e in assenza di strategie chiare del paese. Si è assistito infatti a una rilevante serie di cambiamenti che sono stati messi in atto spontaneamente da una parte del mondo agricolo e che hanno interessato anche il settore dei seminativi agendo sul versante delle strutture agricole e dell'organizzazione produttiva. Le soluzioni empiriche che sono emerse sono il frutto dello sforzo quotidiano degli agricoltori che cercano di sottrarsi alla morsa della situazione generale e dei vincoli crescenti. Dall'osservazione della realtà si possono ricavare almeno tre modelli identificabili con una certa frequenza proprio nell'ambito delle imprese agricole che operano sui seminativi. Come ho avuto modo di indicare in altre occasioni, il riferimento è a tre tipi di aziende integrate a cui ci rifaremo indicandoli come “complessi”:

1. Il complesso produttivo e di trasformazione “grandi colture”,
2. Il nuovo complesso “agricolo-zootecnico”,
3. Il complesso “agricolo-commerciale integrato”, prevalentemente orticolo.

I tre modelli proposti riguardano tutti il settore dei seminativi, anche se in modo diverso. Il primo, quello relativo alle “grandi colture” integra le produzioni realizzate nei seminativi della Pac (cereali, oleaginose, colture industriali) con le fasi successive di lavorazione e utilizzo del prodotto agricolo. Si può riscontrare in diversi contesti produttivi e può comprendere anche

le attività di *produzione* per usi energetici con esigenze produttive differenti rispetto all'agricoltura tradizionale. Il suo obiettivo principale è l'efficienza dei processi produttivi e l'ottimizzazione delle risorse disponibili, quindi non include necessariamente solo grandi aziende, anche se punta su una forte concentrazione di produzione e di offerta per conseguire un maggiore potere contrattuale e volumi di offerta significativi a fronte di una domanda molto concentrata.

Il secondo modello "agricolo-zootecnico" è caratteristico e diffuso nelle aree in cui l'attività zootecnica, come nelle aziende più intensive della pianura Padana, incontra crescenti difficoltà ad acquisire una produttività sempre maggiore, un obiettivo che è essenziale per il mantenimento della redditività. Esso si differenzia da quello classico perché realizza una separazione fra l'attività di produzione di alimenti per il bestiame e quella di allevamento. In sostanza esso ha alla base una specializzazione produttiva spinta e realizza un utilizzo ottimale delle risorse alimentari producibili in un certo territorio. Si tratta di un modello di integrazione fra grandi allevamenti e agricoltori di varia dimensione che si orientano a produrre per essi gli alimenti per il bestiame. Il suo obiettivo è l'ottimizzazione del processo complessivo, insieme alla ricerca di una crescente produttività grazie alla specializzazione. Questo modello prevede spesso un rilevante ricorso al contoterzismo, in particolare per le aziende minori che altrimenti si troverebbero nell'impossibilità di realizzare economicamente la produzione.

Infine il terzo, il modello "agricolo-commerciale integrato", riguarda un particolare tipo di seminativi, quelli utilizzati per orticole di pieno campo. La sua caratteristica distintiva è la forte integrazione con gli acquirenti dei prodotti individuati direttamente nella grande distribuzione o nell'industria di trasformazione ed è diffuso in molti casi là dove queste colture prendono il posto dei cereali e delle colture industriali, un fatto importante da considerare nella prospettiva della futura Pac. Esso realizza una forte integrazione delle fasi di produzione agricola anche con territori lontani, ma complementari come tempi e caratteristiche dell'offerta, e di "servizio" agli acquirenti. Queste comprendono, ad esempio, garanzia di costanza qualitativa e rispetto quantitativo delle forniture, presentazione di un'offerta adatta a incontrare le esigenze della domanda, conservazione della costanza delle caratteristiche dell'offerta. Il modello punta a una maggiore presenza nelle fasi a valle della produzione, recuperando valore aggiunto, assicurando la certezza del collocamento del prodotto in termini di prezzo e di quantità grazie all'ottimizzazione delle caratteristiche dell'offerta, a un'elevata efficienza e alla specializzazione sia della produzione sia delle fasi successive grazie alla costruzione di adeguate piattaforme di supporto. In vista dei futuri cambiamenti della Pac,

proprio in materia di seminativi, un incremento della presenza di questo modello, unito a un trasferimento di superfici dai cereali alle ortive di pieno campo, può costituire un fenomeno evolutivo di grande interesse.

I modelli individuati attraverso un'analisi della realtà che si sta consolidando nei seminativi mostrano una transizione in atto dall'azienda tradizionale ad aziende innovative, che si avvalgono di strumenti organizzativi e di processi produttivi nuovi o già esistenti, come il contoterzismo, ma utilizzati in modo innovativo.

L'integrazione crescente sia con altre aziende agricole del territorio sia con aziende commerciali o industriali è un altro aspetto di rilievo. Esso si accompagna all'introduzione di innovazione di processo, di prodotto e organizzativa, implicando stretti collegamenti da un lato con l'evoluzione degli aspetti scientifici e dall'altro con il quadro economico e sociale che influenza la domanda dei prodotti. Proprio quest'ultima impone standard qualitativi elevati, pur mantenendo costi competitivi per non cedere alla concorrenza. In definitiva, l'obiettivo strategico consiste nel rendersi indispensabili agli acquirenti per il prodotto e per i servizi forniti insieme a esso, un concetto di grande rilievo in un settore a modesta differenziazione del prodotto in cui diventa difficile acquisire e conservare il proprio mercato.

QUALI PROSPETTIVE PER I SEMINATIVI NELL'AGRICOLTURA ITALIANA?

Abbiamo visto che i seminativi nel contesto agricolo italiano sono sottoposti a una complessa serie di forze che ne determinano le prospettive.

Queste forze sono costituite dagli influssi che derivano dal mercato mondiale, dalla sua crescente globalizzazione, dalla competizione e dalla conseguente sempre maggiore interconnessione dei diversi paesi produttori, tutti elementi che spiegano il fenomeno della immediata diffusione della crisi e anche in prospettiva inducono a ritenere che le fasi di mercato perturbato si ripeteranno con una frequenza superiore al passato e senza lo schermo protettivo costituito dalla vecchia Pac. La volatilità dei prezzi, specie per le *commodities*, sarà un fenomeno sempre più frequente e da inquadarsi in crisi di durata breve, ma di forte intensità.

Sempre sul mercato mondiale si porrà, con crescente importanza, il problema di produrre a sufficienza per un'umanità in espansione e con bisogni alimentari sempre più differenziati. Ciò significa che le politiche agrarie dei paesi ricchi vanno ripensate in un'ottica di maggiore attenzione all'intero scacchiere mondiale che vada al di là delle concessioni contingenti fatte

nell'ambito delle trattative internazionali e che sono state subito accantonate dimostrandosi effimere al momento della crisi.

Sul piano europeo stiamo per affrontare una revisione ulteriore della Pac, in una logica che si baserà sulla riduzione del sostegno; sul contenimento di una spesa per l'agricoltura da limitare e, oltre tutto, da ripartire con paesi più poveri e "agricoli" di noi; su un'attenzione crescente ai problemi ambientali, di benessere animale, di "*goodpractices*"; su un'agricoltura produttrice di beni pubblici più che di beni materiali.

Tutto ciò, per altro, sembra trascurare il fatto che di questi vi sarà comunque bisogno, sia per il consumo interno dell'Ue, sia in funzione strategica, sia per non creare competizione nell'acquisto di alimenti con i paesi poveri, sia infine per contribuire anche noi ad alimentare un mondo che ha, e avrà sempre più, bisogno di cibo.

La Pac attuale e le proposte che circolano sul suo futuro assetto non danno risposte a tutti questi bisogni e non sembrano tenere conto della lezione della crisi agricola del 2008, un elemento non trascurabile di riflessione che ci sembra sottovalutato.

All'interno dell'agricoltura italiana l'impressione è che negli scorsi anni, alla ricerca della valorizzazione delle produzioni alimentari, ci si sia occupati più di prodotti che di processi produttivi. L'agricoltura italiana contribuisce sempre meno a fornire quei beni che, trasformati, diventano i punti di forza dell'alimentare italiano. Ciò porta però a un conflitto insanabile tra la industria di trasformazione che sta progredendo e l'agricoltura che arretra, senza contare i problemi dell'alimentazione del paese. Le difficoltà di accontentare le molteplici anime di un consumatore che vuole tutto contemporaneamente sono davvero troppo numerose.

Dobbiamo porci il problema di capire come si possano conciliare tutte le esigenze sul tappeto quando la superficie agricola si contrae, vengono suggerite tecniche agricole sempre meno produttive, la competizione per il cibo è un dato di fatto già oggi e si aggraverà in futuro con il superamento della crisi. La soluzione del progresso scientifico e tecnologico viene costantemente avversata, con il risultato di creare un ritardo che difficilmente si potrà superare. Le stime degli agronomi indicano che già da oltre un decennio l'agricoltura italiana presenta rese produttive stazionarie e si avvale di varietà superate che non sono state innovate perché l'interesse della ricerca si rivolge alle nuove frontiere delle biotecnologie che da noi sembrano rigidamente precluse. Lo spettro di una replica del caso del nucleare non è così irrealistico, eppure non facciamo altro che esaltare i grandi prodotti della nostra agricoltura e della nostra industria alimentare, ma sembriamo non accorgerci che in futuro in

quegli alimenti ci sarà sempre meno materia prima agricola nazionale.

In questo contesto è difficile prevedere che i seminativi, già oggi in media meno redditizi di altre colture, possano reggere una competizione impari. Senza potersi avvalere degli strumenti che sono a disposizione degli agricoltori degli altri paesi i nostri saranno gradualmente spinti ai margini di un mercato in cui, invece, vi è spazio anche per loro, se solo ce ne rendessimo conto e operassimo per rafforzare il sistema produttivo.

RIASSUNTO

Le colture che concorrono a formare i seminativi interessano attualmente circa il 35% dell'intera superficie agricola italiana e quindi costituiscono l'insieme di colture più importanti, un ruolo che hanno sempre rivestito e che condividono con le analoghe coltivazioni nella gran parte dei paesi del mondo. La loro incidenza in termini di valore si colloca oggi attorno al 28% di quello totale della produzione agricola italiana.

Nel tempo il loro peso percentuale tende a scendere, a conferma di un minore interesse della nostra agricoltura verso queste colture.

Le tendenze e le prospettive dei seminativi vengono esaminate tenendo conto dello scenario agricolo mondiale negli anni della crisi, dello sviluppo delle politiche agrarie e delle tendenze del sistema agricolo nazionale. La reazione del sistema agricolo ha portato alla formazione di nuovi modelli aziendali, ma nel contesto individuato è difficile prevedere se i seminativi, già oggi in media meno redditizi di altre colture, potranno reggere una competizione impari senza potersi avvalere degli strumenti produttivi che sono a disposizione degli agricoltori degli altri paesi.

ABSTRACT

Economic Scenarios, Trends and Perspectives of Arable Crops. Nowadays arable crops are interesting about 35% of total Italian agricultural area and represent the main group of agricultural cultures, like in most world countries. In Italy the value of arable crops is about 28% of the total agricultural output. Both area and output follow a decreasing trend over time and reveal less interest towards these crops.

Trends and perspectives of arable crops are considered within a framework which includes world agriculture scenarios in the years of the crisis, development of agricultural policies and evolution of Italian agriculture. The reaction of agricultural system has led to the formation of new organizing models of farms, but in the context identified is difficult to predict whether the Italian arable crops, that are less rentable than others, can match a global competition without using productive tools that are in use in other countries but not in Italy.

